

# Provincia Regionale di Ragusa



## ***RASSEGNA***

## ***STAMPA***

**Lunedì 08 settembre 2008**

A cura dell'Ufficio Stampa e Ufficio Relazioni con il Pubblico

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ENTE PROVINCIA**

Rassegna stampa quotidiana

## **INFRASTRUTTURE.** L'Upla-Claai punta ad azioni sinergiche **«Strategie contro l'isolamento»**

(\*sm\*) «La riunione indetta dal presidente della Provincia, Franco Antoci, per sabato è un'occasione troppo importante perché non si decida, già in quella sede stessa, una strategia unitaria da contrapporre a tentativi sempre più frequenti di isolare, sul piano infrastrutturale, il nostro territorio». È questa l'opinione del presidente provinciale dell'Upla Claai, Salvatore Vargetto, a proposito della vicenda della soppressione degli scali merci di Ragusa e Comiso dopo la presa di posizione delle istituzioni locali che vogliono vederci chiaro su quanto sta accadendo. «È opportuno che il territorio, senza personalismi e senza fughe in avanti - afferma Vargetto - fac-

cia quadrato attorno ad un problema che per i nostri imprenditori, per le nostre piccole e medie imprese, diventa di fondamentale importanza. Rinunciare adesso agli scali merci vorrebbe magari dire, tra qualche mese, dover fare a meno di altri importanti pezzi del mosaico che, per lo sviluppo ibleo, si sta cercando faticosamente di costruire. Ecco perché invitiamo tutti ad essere propositivi, in occasione della riunione di sabato prossimo, per uscire dal confronto con le idee già chiare sui passi da compiere. È evidente che non si può perdere altro tempo perché già da lunedì 15 settembre il personale degli scali merci sarà trasferito a Gela. Una volta

tanto la provincia riesca ad unirsi a riccio, sappia far valere sino in fondo le proprie prerogative, dimostri di saper rispondere colpo su colpo ai tentativi di smantellamento che, purtroppo in maniera sempre più frequente, vengono perpetrati ai danni dell'area iblea».

Per Vargetto perdere una sola posizione rispetto a quelle faticosamente conquistate in tutti questi anni, significherebbe dover rimettere tutto, o quasi, in discussione con riferimento a prospettive strategiche di sviluppo a cui non si può più rinunciare. «Dobbiamo fare sistema e per concretizzarlo è necessario poter contare su infrastrutture all'altezza della situazione».

**PROVINCIA.** Fabio Nicosia, Pd, ricorda pure le lungaggini per la realizzazione del «velodromo»  
**Discariche abusive: «Servono maggiori controlli»**

(\*gn\*) Microdiscariche abusive e velodromo. Il capogruppo del Pd, Fabio Nicosia, affronta la questione in una dettagliata nota. E per la prima questione ha ottenuto dall'assessore al Territorio ed Ambiente, Salvo Mallia, riscontri positivi per la bonifica. L'intervento finanziato dalla Provincia verrà eseguito in collaborazione con il Comune di Vittoria, che ha assunto l'onere del conferimento dei rifiuti in discarica, e con l'AMIU di Vittoria che effettuerà la supervisione delle procedure di bonifica. I lavori riguarderanno la zona Nord di Vittoria, la zona del Merca-

to ortofrutticolo e delle contrade Arcerito-Berdia e stradale Gela, ma interesseranno anche la frazione di Scoglitti. «L'azione è a supporto e integra il costante lavoro di igiene urbana svolto dall'Amiu - dice Fabio Nicosia - ma l'abbandono incontrollato di rifiuti quali pneumatici, frigoriferi, legno, materiali ferrosi, ma anche sfabbricidi, va contrastato anche attraverso una maggiore sensibilizzazione dei cittadini e in particolare degli artigiani, le associazioni di categoria e soprattutto la Cna. Inoltre la Polizia Provinciale deve esercitare un ruolo di controllo del

territorio più presente e attivo». Per quanto riguarda il velodromo di Vittoria, «o si realizza o chiederò di abbandonare i lavori definitivamente». «Dalla mia elezione a consigliere provinciale e come componente della commissione Sport - dice Nicosia -, in questo primo anno di attività, ho fatto discutere dell'argomento in Consiglio Provinciale e in Commissione, ma non si muove una pietra. Con Alfano ho avuto pazienza e fiducia, ma ora chiederò l'audizione urgente dell'assessore Cilia per capire come vuole affrontare la questione».

# Il «Peppe Greco» apre ai giovani

Col pettorale numero uno l'idolo dei tifosi sciclitani: l'azzurino Giovanni Fortino

LORENZO MAGRI

Grandi campioni con una «Top Ten» che parla da sola. Il memorial «Peppe Greco» ne ha fatta di strada e il 27 prossimo regalerà ancora grandi emozioni agli appassionati che come sempre numerosi affolleranno le vie del centro di Scicli. Il barocco ibleo e i campioni del fondo, cocktail creato da Giovanni Voi, il patron del «Peppe Greco» capace in tutti questi anni di dirottare i migliori fondisti del panorama mondiale, in una kermesse unica per la massiccia presenza di medagliati nelle più importanti manifestazioni internazionali, dalle Olimpiadi ai Mondiali.

Sabato scorso il «Peppe Greco» è stato presentato ufficialmente e l'edizione numero 19 che scatterà il 27 prossimo a Scicli alle 21, vedrà al via due campioni olimpici di maratona: Stefano Baldini, oro ai Giochi di Atene 2004 e Samuel Kamau Wanjiru oro ai Giochi di Pechino 2008.

«Ci saranno altri grandi campioni del fondo mondiale - spiega Giovanni Voi - ma non solo, perché quest'anno, visto che mancherà il keniano Martin Lel, vincitore delle ultime due edizioni del «Peppe Greco» e non in buone condizioni, assegneremo il pettorale numero uno a Giovanni Fortino, il fondista della Libertas Scicli».

**FORTINO DALLA SARDEGNA AL «PEPPE GRECO».** E Giovanni Fortino allievo di Franco Ruscica, sta preparando le ultime gare della stagione e prima del «Peppe Greco» ha in programma sabato una gara podistica in Sardegna. «Sarei veramente onorato di correre davanti ai mie tifosi di Scicli - spiega felice Giovanni Fortino - con il pettorale numero uno e con a fianco i più grandi campioni del fondo mondiale. Uno stimolo non indifferente per fare bene e soprattutto continuare ad allenarmi al meglio. Dopo queste ultime gare, tornerò infatti a preparare le gare della prossima stagione con i cross in primo piano e gli Europei Juniores del prossimo dicembre nel mirino».

**SETTE MAGLIE AZZURRE.** Giovanni Fortino ha già indossato sette volte la maglia azzurra delle nazionali giovanili, le ultime tre maglie in questa stagione con gli Europei e una prova di cross in Spagna e i 3000 su pista in Marocco. Il «Peppe Greco» potrebbe essere il trampolino di lancio per vedere presto questo fondista di Scicli con la maglia della nazionale assoluta.

**LA FINIELLI A PORDENONE.** Sabato Fortino sarà in gara in Sardegna, mentre domenica toccherà a Claudia Finielli, altra allieva di Franco Ruscica, correre in una podistica con la fondista di Scicli che sarà impegnata a Pordenone.

Al «battesimo» dell'edizione numero diciannove della podistica internazionale, che si svolgerà sabato 27 settembre alle 21, erano tutti presenti, quasi a voler simboleggiare l'univocità d'intenti da parte delle istituzioni, della politica, dell'imprenditoria e del mondo dello sport, sul «lancio» del «Peppe Greco».

**«PEPPE GRECO» SULLA RAMPADA DI LANCIO.** E sabato scorso era stato Giovanni Vencinque, sindaco di Scicli, ad aprire ufficialmente la 19ª edizione del «Peppe Greco». «Scicli ancora una volta - ha sottolineato il primo cittadino di Scicli, affiancato dall'assessore allo Sport Enzo Giannone - si prepara a vivere un momento ormai irrinunciabile sia per la valenza sportiva, che per la capacità di veicolare l'immagine positiva di questa città». «Un evento che è di tutta la Provincia di Ragusa - ha invece sottolineato l'on. Franco Antoci, presidente della Provincia Regionale di Ragusa - con il «Peppe Greco» che è una delle punte di diamante dell'offerta non solo sportiva ma anche di richiamo turistico della nostra provincia. La mia presenza, assieme a quella degli assessori Peppe Cilia ed Enzo Cavallo, del vice presidente del consiglio provinciale e dei consiglieri provinciali, simboleggia l'importanza che riveste, per noi questo evento». Erano presenti anche i deputati regionali Orazio Ragusa, Riccardo Minardo e Roberto Ammatuna, che hanno fatto sentire anche la Regione Siciliana vicina al «Peppe Greco». Una vicinanza che, sabato 27, si espliciterà nella presenza degli assessori regionali Giovanni La Via, Titti Bufardeci e Carmelo Incardona.



GLI ASSESSORI ENZO GIANNONE E GIUSEPPE CILIA, IL SINDACO GIOVANNI VENCINQUE, L'ON. FRANCO ANTOCI, GIOVANNI VOI E L'ON. ORAZIO RAGUSA

FOTO GIANI D'ACAZI

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**IN PROVINCIA DI RAGUSA**

Rassegna stampa quotidiana

## **MINARDO** presenta un Ddl per la costituzione di una Commissione **«Pari opportunità all'Ars»**

**«I compiti di tale organismo saranno ad ampio raggio favorendo l'informazione e le conoscenze relative alla legislazione»**

«Istituzione della Commissione regionale per la promozione di pari opportunità tra uomo e donna nella Regione siciliana».

E' questo l'oggetto del disegno di legge recante il n. 184 presentato dall'on. Riccardo Minardo, e che sarà esaminato nei prossimi giorni dalla Commissione Affari istituzionali all'Ars, presieduta dal deputato autonomista. Quello delle Pari opportunità è uno degli argomenti che più sensibilizza la coscienza femminile in particolar modo in Sicilia il cui contesto lascia ancora ampi spazi di squilibrio tra i due sessi sia nel campo professionale che politico.

«Tale provvedimento, dichiara l'esponente dell'Mpa, prevede che la

Commissione, esercitando le sue funzioni in piena autonomia, sia composta da un numero massimo di dieci donne nominate dal presidente della Regione. La Commissione ha il compito di esprimere ed elaborare progetti d'intervento regionale nella materia delle pari opportunità proponendo al presidente della Regione un programma triennale di attività.

«La Commissione - continua in un comunicato stampa l'on. Riccardo Minardo, - sarà un organo consultivo alla Giunta regionale ed opererà per integrare il suo punto di vista nelle politiche di Governo e per rimuovere gli ostacoli che costituiscono discriminazione formale e sostanziale nei confronti delle donne». Un problema vis-

suto anche nella recente tornata elettorale considerata l'esigua presenza delle donne delle liste nonostante il tentativo d'inserimento dei partiti che mostrano talvolta aperture che non si traducono in fatti pur non escludendo il disinteresse manifestato più volte dalle stesse donne che mal conciliano gli impegni politici e istituzionali con quelli personali e familiari.

L'on. Minardo comunque tenta una mediazione che intanto metta a disposizione delle donne uno strumento di conoscenza che apra un nuovo scenario di possibilità e offra adeguate opportunità a quante vogliono usufruirne.

«I compiti di tale organismo saranno quindi ad ampio raggio, - conclude l'esponente dell'Mpa - favorendo l'informazione e le conoscenze relative alla legislazione e a tutte le iniziative concernenti le pari opportunità, in particolare nei confronti delle amministrazioni locali, a cui può proporre codici di comportamento e iniziative legislative».

## LA POLITICA VITTORIESE

Ripresa dei lavori autunnali per l'Mpa che vede nella lotta per il Pte di Scoglitti il successo di un partito ricompattato

# «Noi vinciamo con la sinergia»

Luigi D'Amato: «Abbiamo riunito le tre frange locali per un unico intento: la ricerca dell'unità»

VITTORIA. Li ha riuniti nella sede della segreteria politica di via Bixio per fare il punto della situazione. Sabato sera, il deputato regionale dell'Mpa, Riccardo Minardo, ha voluto riunire le tre anime del movimento autonomista presenti a Vittoria (il Circolo Don Luigi Sturzo, l'associazione Vento di Sicilia e l'Mpa) per ribadire alcuni concetti fondamentali. Intanto l'unità del partito.

"L'Mpa è un unico partito - dichiara l'onorevole Riccardo Minardo - . L'incontro di questa sera è la prima riunione dopo la pausa estiva ed è importante per fare il punto della situazione politica a Vittoria. Ricompattare il partito deve essere la prima cosa da fare. Penso sia arrivato il momento di iniziare a parlare delle prossime elezioni e per questo è necessario che si metta ordine all'interno del partito, perché l'Mpa è uno solo così come il nostro presidente Lombardo". Per il deputato regionale l'unità del partito è essenziale per affrontare in sinergia le esigenze del territorio. In questo contesto il Pte di Scoglitti è un esempio. "Sono convinto che la sinergia tra le parti che rappresentano questo partito a Vittoria - commenta - a partire dagli assessori in giunta, ai consiglieri comunali e di quartiere sia il punto di partenza per rispondere con solerzia ai problemi del territorio". Alla riunione di ripresa dei lavori del partito autonomista c'erano tutti: dai consigliere comunale Concetta Fiore e Mario Mascolino, al presidente del Consiglio comunale Luigi D'Amato, agli esponenti di Vento di Sicilia, tra cui l'assessore comunale Giuseppe Piccione, ai componenti del circolo Don Luigi Sturzo, il segretario Giovanni Cernigliaro e il presidente Angelo Giacchi. Per il presidente del Civico consesso la riunione di sabato è stata positiva. "Un incontro sereno e positivo - asserisce il presidente del Consiglio Luigi D'Amato - . Erano presenti le tre frange del movimento a Vittoria. E' stato un modo per riprendere i lavori autunnali e lo abbiamo fatto con un unico intento: vale a dire quello di marciare tutti assieme e in un'unica direzione. La ricerca dell'unità è fondamentale".

Disponibilità all'unità anche da parte del Circolo Don Luigi Sturzo. Per il segretario Giovanni Cernigliaro, protagonista in questi giorni della protesta per salvare il Pte, l'unità del partito va cercata e raggiunta ma non a discapito dei circoli. "Siamo disposti a trovare un'unità per raggiungere degli obiettivi. Grazie ai circoli - afferma Cernigliaro - abbiamo la possibilità di fare politica. Guai se un circolo non avesse autonomia e valenza politica. Il nostro compito è quello di stare tra la gente, raccogliere le loro istanze, farle proprie e portarle nel partito. Per fare questo il Circolo deve avere la sua autonomia e la sua valenza politica".

**GIOVANNA CASONE**

## **POLITICA.** Il coordinatore cittadino di Forza Italia, Riccardo Terranova, attacca l'amministrazione **Nuovi incarichi al Comune di Vittoria: è polemica**

VITTORIA. ("fc") Contratti Co.Co.Co. al comune di Vittoria. Forza Italia «insorge» contro la stipula di ben sei nuovi contratti approvata dalla giunta il 23 maggio scorso. Il coordinatore cittadino, Riccardo Terranova ricorda che le nuove norme (dal 2001 molto più restrittive, fino al recente decreto Brunetta) rendono più difficile l'affidamento indiscriminato degli incarichi e, di conseguenza, più trasparenti i criteri di assegnazione. In particolare, esse prevedono che il consiglio comunale approvi un "programma" per l'affidamento degli incarichi Co.co.co. La giunta Nicosia lo ha predisposto ed esso approderà in consiglio comunale nella seduta di domani sera. Ma ciò non basta a soddisfare le richieste di Terranova.

"Finora il consiglio comunale non era mai stato coinvolto nelle scelte del sindaco - spiega Terranova - per l'affi-

damento degli incarichi "l'amministrazione deve aver prima accertato l'impossibilità oggettiva di utilizzare

risorse umane disponibili al suo interno" e "la prestazione deve essere di natura temporanea e altamente qua-

lificata". Inoltre, "le amministrazioni locali sono tenute a pubblicare sul loro sito web i provvedimenti completi dei soggetti percettori, la ragione dell'incarico e l'ammontare erogato". Le amministrazioni pubbliche devono adottare dei criteri nell'assegnazione degli incarichi di collaborazione, attraverso un bando pubblico per la selezione degli aspiranti. Ciò non risulta che sia mai avvenuto". Per questo, secondo Terranova il "programma degli incarichi di lavoro autonomo" che verrà discusso domani è "tardivo, beffardo e lacunoso e potrebbe costituire una sanatoria della situazione esistente". Per questo, Terranova ha presentato un'interrogazione, che è stata inviata anche alla Corte dei Conti, al Prefetto, alla regione, ai sindacati, ai dirigenti comunali, all'intero consiglio comunale.

FRANCESCA CABIBBO

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**REGIONE SICILIA**



**Rassegna stampa quotidiana**

**Catania** Secondo gli organizzatori 2000 giovani sono intervenuti ma un gruppo di genitori ha bloccato i figli

# Il "Dance attack" contro la mafia rifiutato da un centinaio di famiglie

Lombardo: manifestazione dal valore etico. Marilli (Pdc): le assenze fatto gravissimo

Valerio Cattano  
CATANIA

Basta una maglietta con una scritta di opposizione a Cosa nostra per spingere decine di famiglie a lasciare a casa i propri figli che avevano aderito ad uno spettacolo di danza?

La notizia viene rilanciata così, segue una moltitudine di interventi di rito di parte politica, frasi scandalizzate e pronte alla condanna. Disincantato il commento di un paio di sindacalisti di polizia: «Magari avessimo lo stesso genere di reazioni quando denunciavamo la nostra carenza di mezzi nel contrasto alla mafia: le nostre auto hanno più di 200 mila chilometri e nessuna manutenzione per mancanza di fondi ma di solidarietà ne abbiamo molto poca».

Ma cosa è accaduto? Da qualche giorno il Teatro Bellini aveva lanciato una iniziativa, caldeggiata dal sovrintendente Antonio Fiumefreddo e denominata "Dance attack". L'appuntamento era stato fissato alle 18 di ieri pomeriggio in piazza Palestro, con distribuzione di magliette con logo particolare: "Arte Nostra" ed in mezzo a queste due parole, più piccola la scritta "Contro Cosa".

Secondo le fonti del Teatro, in tarda mattinata si è appreso che un centinaio di ragazzi, la maggior parte dei quali iscritti ad una scuola di danza di periferia, non avrebbero avuto il permesso dei genitori, quest'ultimi indispettiti dalla piega antimafia che aveva preso la manifestazione.

Sempre secondo gli organizzatori, alla fine sono stati 2000 i giovani che hanno preso parte ai bal-



I giovani che hanno aderito ad "Arte Nostra" impegnati in una coreografia in piazza Palestro, dove si è svolta la manifestazione

li, con l'adesione di 24 scuole di danza e diverse associazioni. Adesioni anche dalle istituzioni: il questore Michele Capomacchia, il presidente della Corte d'Appello Guido Marietta, Andrea Vecchio presidente Associazione Nazionale Costruttori Edili le associazioni antiracket, Grazia e Giusi Lizzio, figlie di Giovanni, l'ispettore capo della Squadra mobile che nel 1992 fu ucciso dal clan Santapaola.

Sulla defezione, prese di posizione a raffica. Il sovrintendente Fiumefreddo: «Dance attack è stata dedicata a loro, a ragazzi

che non ci sono stati. Rispetto ai tempi in cui in piazza non scendeva nessuno, registriamo che sono solo in cento ad essere restati a casa. Una svolta storica».

Solidarietà arriva dal presidente della Regione Raffaele Lombardo, da sempre sostenitore di Fiumefreddo: «Al Teatro Bellini il plauso della Regione per aver saputo mobilitare tanti giovani in una manifestazione che ha un grande valore etico. La mafia va emarginata e battuta proprio sul piano culturale, costruendo una società moderna, libera da ogni condizionamento. «Sono per-

plesso - continua il Lombardo - dinanzi al fatto che uno sparuto gruppo di giovani sia stato costretto a rinunciare, pare su pressione dei genitori. Si tratta certamente di atteggiamenti da condannare».

Neppure il senatore Enzo Bianco (Pd) si sottrae: «Considero di fondamentale importanza iniziative, come quella organizzata oggi dal Bellini, che nascono con il preciso intento di educare i giovani e la società civile ai valori della legalità e della lotta alla mafia».

«A Catania purtroppo lo Stato ha perso. Il fatto che cento ragazzi

siano stati costretti a non partecipare a una manifestazione antimafia è un fatto gravissimo che dovrebbe portare a riflettere tutti gli esponenti politici di questa città». Lo ha affermato Otello Marilli, segretario provinciale dei Comunisti italiani che ha concluso così: «Rallegrarsi perché sono "solo" 100 e non di più è segno di una gravissima miopia politica. A Catania bisogna ricostruire il senso e il valore della lotta per la legalità. I primi a dover dare l'esempio devono essere le figure pubbliche di primo piano, gli amministratori innanzitutto».

# **PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA**

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**PUBBLICA AMMINISTRAZIONE**

Rassegna stampa quotidiana

## **Giustizia contabile.** Segnalazioni dovute **Obbligo di denuncia** **per tutti i dirigenti**

■ Tutti i dirigenti pubblici hanno l'obbligo di informare tempestivamente la Corte dei Conti dei fatti che determinano un danno erariale. L'omissione o il ritardo di tale denuncia sono fonte di responsabilità amministrativa. Sono questi i principi espressi dalla prima sezione giurisdizionale centrale della Corte dei Conti nella sentenza 344/2008. L'importanza della pronuncia è data dalla chiarezza con cui essa ricorda l'esistenza di questo obbligo, che non è posto in capo solo al responsabile della struttura apicale direttamente coinvolto, ma si estende a tutti coloro che vengono a conoscenza del fatto in ragione dell'incarico svolto.

Nel caso viene confermata la condanna a carico del dirigente del servizio legale di una Regione che, nonostante ne fosse venuto a conoscenza, non ha denunciato alla Corte dei Conti un fatto dannoso per l'amministrazione. In particolare, l'ente è stato condannato a

un ingente risarcimento per un grave infortunio sul lavoro subito da un operaio, infortunio che deve essere addebitato in via amministrativa alla responsabilità del direttore dei lavori.

Hanno il dovere di effettuare le comunicazioni alla Procura contabile in primo luogo i dirigenti «che, nella loro qualità di responsabili di un settore, vengano a conoscenza di fatti produttivi di danni erariali, anche a seguito di rapporto cui sono tenuti gli organi inferiori», soggetti in capo ai quali si pone quindi un dovere di collaborazione. Il legislatore sta allargando la platea dei soggetti tenuti alla comunicazione, il che costituisce la «conferma implicita di uno stretto

### **SANZIONATI I RITARDI**

La responsabilità amministrativa colpisce chi non informa la Corte dei fatti che determinano un danno erariale

raccordo dell'obbligo con il contenuto della denuncia, per cui sono obbligati tutti i soggetti, che si trovino in posizione apicale, i quali vengano in possesso in ragione del loro ufficio degli elementi per l'accertamento della responsabilità e la determinazione dei danni». In altri termini, l'obbligo di denuncia si estende a tutti coloro che sono a conoscenza di un evento che ha determinato un danno per l'ente, come ad esempio nel caso specifico il dirigente del servizio legale che ha seguito fin dall'inizio il contenzioso, peraltro intervenendovi direttamente nel momento in cui ha espresso il proprio parere contrario ad avanzare ricorso in appello contro la sentenza di condanna di primo grado.

Il fatto che la comunicazione alla Corte dei Conti sia stata trasmessa solo pochi giorni prima della scadenza del termine quinquennale per la prescrizione non esonera il dirigente dalla sua responsabilità. Infatti la legge 20/1994 equipara alla mancata denuncia anche quella ritardata. Come tale deve essere intesa la comunicazione che perviene «quando non è più tecnicamente possibile l'attivazione di iniziative giudiziali prima della scadenza del termine di prescrizione».

**Ar.Bi.**

**Assenteismo.** Danno patrimoniale

## La finta malattia va risarcita all'ente

**Arturo Bianco**

■ L'assenza dal servizio per malattia e lo svolgimento, nello stesso periodo, di un'altra attività lavorativa determinano l'insorgere di responsabilità amministrativa perché si arreca un danno patrimoniale alla propria amministrazione con una condotta dolosa. La responsabilità va commisurata al compenso indebitamente percepito e si aggiunge alle sanzioni penali e a quelle disciplinari.

Sono queste le conclusioni della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti del Friuli Venezia Giulia con la sentenza 346/2008. La pronuncia non riconosce all'amministrazione il diritto al riconoscimento del danno all'immagine, probabilmente perché la stessa si è prontamente attivata per colpire la dipendente "infedele".

Il caso si riferisce alla lavoratrice di una Pa che si è assentata per alcuni mesi dal servizio dopo un'operazione chirurgica asserendo la propria inabilità al lavoro, circostanza asseverata da certificazione medica. Nello stesso periodo, come risulta da

numerosi accertamenti, essa presta attività lavorativa alle dipendenze di un privato.

La dipendente è stata condannata in sede penale con sanzioni detentive e pecuniarie. Analoghe conclusioni sono state tratte in sede di accertamento della responsabilità amministrativa. Infatti è stato arrecato all'amministrazione un danno costituito dal trattamento economico corrisposto indebitamente alla dipendente. E non vi è alcun dubbio che il danno nasca da un'attività illegittima. La dipendente ha falsamente sostenuto la propria inabilità, in conseguenza dell'intervento chirurgico, a svolgere la propria attività lavorativa presso la Pa da cui dipende. Deve in particolare essere contestata «la rappresentazione fasulla al proprio datore di la-

### LA MISURA DELLA COLPA

La presenza del dolo impone al dipendente un rimborso pari all'ammontare degli stipendi ricevuti irregolarmente

voro di uno stato di impossibilità ad eseguire la prestazione lavorativa». Mentre risulta che per quel periodo essa ha svolto un'attività lavorativa non meno impegnativa alle dipendenze di un altro soggetto. La certificazione medica risulta essenzialmente basata sulle informazioni rese dalla dipendente.

Non può infine essere messa in dubbio la presenza dell'elemento psicologico del dolo. La condotta complessiva della dipendente dimostra la presenza di tale elemento e la circostanza che la dipendente, accortasi degli accertamenti, si è nascosta per sfuggirli, costituisce un «segno palese della malafede». Un altro elemento che dimostra la presenza del dolo è costituito dal fatto che essa ha assunto l'impegno con il datore di lavoro al momento dell'operazione, così da «approfittare» di tale circostanza. Per queste ragioni, per i giudici contabili del Friuli «l'ingiusta diminuzione patrimoniale così sopportata dalla Pa costituisce quindi un danno patrimoniale al pubblico erario dolosamente causato dalla nominata, danno che ella deve risarcire a titolo di responsabilità amministrativa». La condanna è stata perciò fissata, in modo assai esemplare, nell'intero ammontare dello stipendio indebitamente percepito durante il periodo di assenza, somma a cui si devono aggiungere la rivalutazione monetaria e gli interessi.

# La «missione» è una questione di misura

di **Massimiliano Atelli**

**U**na recente decisione (sezione I, n. 346/2008) delle Sezioni di appello della Corte dei conti, che hanno condannato una Giunta comunale per una serie di «missioni» all'estero dei suoi componenti (si veda *Il Sole 24 Ore* del 25 agosto) offre l'occasione per tornare sul controverso rapporto fra migliore utilizzo delle risorse finanziarie pubbliche e sviluppo del territorio e delle economie locali (in tema, si veda anche Corte dei conti, Sezione giurisdizionale Sicilia, sentenza n. 1297/2006).

Un rapporto, questo, ingiustificatamente controverso. Non è infatti in discussione la possibilità, per gli enti territoriali, di impegnare mezzi propri nella promozione del sistema territoriale (ad esempio, per attrarre aziende interessate a investire sul territorio), organizzando la gamma di strumenti che concorrono a rendere il territorio stesso più competitivo e funzionale allo sviluppo delle aziende. Si tratta, oggi, null'altro che del naturale corollario della riforma costituzionale (ancorché fatta di luci e ombre) del 2001, che come noto ha significativamente potenziato il grado di autonomia delle autonomie territoriali.

Promuovere il territorio (o meglio, come si usa dire, fare marketing territoriale) tende a favorire la creazione di ricchezza destinata a essere redistribuita (anche a vantaggio degli stessi territori che la generano, nella prospettiva - a tendere - di un federalismo fiscale «perequato»), anzitutto attraverso la fiscalità generale (per l'incremento del gettito che può assicurare). Attrarre nuove imprese o stimolare la domanda di mercato può inol-

tre voler dire creazione di occupazione (direttamente e nell'indotto), laddove essa manchi o risulti insufficiente.

Come sempre, allora, il problema non sta nel marketing territoriale in sé, ma nella necessità di distinguere quello ben fatto, e quindi ammissibile, da quello che finisce solo con il rappresentare un'occasione di sperpero (nel migliore dei casi) di risorse finanziarie pubbliche. Iniziative *ictu oculi* incoerenti con le caratterizzazioni sociali, economiche e infrastrutturali dei singoli territori vanno quindi messe al bando e, quando realizzate a danno dei contribuenti, debbono essere perseguite dalla magistratura contabile; al contrario, operazioni ragionevoli (e, ovviamente, non contrastanti con il diritto, anche comunitario) di sostegno promozionale ai sistemi produttivi locali non vanno scoraggiate.

C'è poi la questione, che spesso è quella destinata a divenire dominante nelle singole vicende (come conferma la Corte di Cassazione), del corretto rapporto fra fini perseguiti ed entità (e qualità) dei mezzi impiegati. Accade infatti, talora, che il proposito sia meritevole, ma venga

perseguito malamente. Anche in simili ipotesi, però, occorre guardarsi dal rischio di puntare l'indice sullo strumento (il marketing territoriale, appunto), piuttosto che sull'utilizzatore (anzi, sul cattivo utilizzatore).

Un caso a parte, infine, sono quelle ipotesi nelle quali il richiamo al marketing territoriale si rivela, in concreto, solo una vuota formula. E non è una mera questione di chilometraggio da percorrere. A parità di luogo di svolgimento (quale che sia: dietro l'angolo di casa propria o in Australia), resta infatti evidentemente incolmabile la distanza concettuale che separa un'iniziativa ammissibile di sostegno promozionale ai sistemi produttivi locali da una gita organizzata, a spese dei contribuenti, a beneficio di sindaci e assessori. Distinguere volta per volta l'una ipotesi dall'altra è il difficile compito del giudice contabile, in sede di giudizio di responsabilità amministrativa, ma è una sfida che la Corte dei conti è pronta a raccogliere.

## **IL CRITERIO**

**La ragionevolezza di un'iniziativa si desume dal rapporto fra obiettivi e mezzi utilizzati**

# PROVINCIA REGIONALE DI RAGUSA

*Ufficio Stampa*

*Ufficio Relazioni con il Pubblico*

**ATTUALITA'**

Rassegna stampa quotidiana

## Province, ampi margini dalle tasse sull'auto

Non è un caso che il «sì» più pronto e deciso alla seconda versione del Ddl delega sul federalismo fiscale sia arrivato dalle Province. Se la razionalizzazione del Fisco immobiliare serve a fondare l'autonomia dei sindaci, quella dei presidenti arriverà dalla revisione del prelievo sull'automobile, senza escludere un intervento sulle accise su benzina e gasolio.

L'entusiasmo delle Province ha una doppia spiegazione. Il loro inserimento a pieno titolo nella finanza federale, con un sistema pienamente parallelo a quello comunale, promette di spazzare via l'incertezza istituzionale in cui vivono da anni questi enti, frutto anche di una struttura di bilancio poco autonoma. Il riferimento alla fiscalità delle auto, poi, apre alle Province un territorio praticamente sconfinato. La tassa di possesso, da sola, produce circa 6 miliardi di euro, mentre il gettito annuale di Iva e accise vola oltre quota 35 miliardi. Oggi una parte minima del gettito delle accise (che rappresentano il 30-35% del costo di un litro di carburante) è girata dallo Stato alle Regioni, ma questa voce appare destinata a scomparire dalla futura finanza dei Governatori.

Ovvio che solo una parte del bottino fiscale dell'automobile finirà nelle casse delle Province, ma i margini di manovra, come si vede, sono ampi. Oggi le entrate delle Province viaggiano intorno a quota 15,3 miliardi (dato Istat 2006) e le imposte contribuiscono per meno del 31% a questa somma. Già oggi il pilastro del Fisco provinciale è rappresentato dall'automobile, con l'imposta sull'Rc auto (2,1 miliardi) e l'imposta provinciale di trascrizione (1,3 miliardi). Due leve fiscali, lamentano spesso i presidenti di Provincia, che in pratica non lasciano margini di scelta autonoma alle amministrazioni.

G.Tr.

# «Un fondo sovrano europeo contro la crisi»

*Tremonti: la luna di miele con gli elettori? Spero nelle nozze d'argento. L'Ici non tornerà*

**«Nuovo ruolo per la Bei»  
«Lo sviluppo è anche il  
nucleare, non solo le  
lenzuolate». «Tra 5 anni  
Italia più forte degli altri»**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**CERNOBBIO (Como)**— Trasformare la Banca Europea per gli investimenti in un grande strumento per finanziare infrastrutture di comunicazione ed energia, per stimolare la domanda e aiutare l'Europa a uscire dalla crisi. Il governo italiano è pronto a rilanciare la carta dei grandi investimenti continentali: non con debito pubblico nazionale, scomputando le grandi opere dal deficit dei singoli paesi, o dell'Unione (con gli eurobonds), ma con un vero e proprio fondo sovrano, trasformando la Bei in una grande Cassa Depositi e Prestiti europea.

«Chiederemo alla Ue uno studio sulla possibilità di creare su scala europea uno strumento che esiste già in molti paesi, ed è accettato, come la Cassa Depositi in Italia, la Caisse de Dépôt in Francia e la KfW tedesca» ha detto ieri il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti, chiudendo il workshop Ambrosetti a Cernobbio. «L'economia è in crisi e lo vediamo ovunque in Europa: solo un grande piano di investimenti pubblici può far uscire l'Unione dalla crisi globale». «A questa non possiamo rispondere con soluzioni nazionali» ha detto Tremonti, aggiungendo che «un fon-

do sovrano avrebbe non solo un grande valore economico, perché abbiamo la moneta più forte del mondo e non la usiamo, ma anche politico. Sarebbe uno straordinario simbolo di reazione alla crisi da parte dell'Europa unita».

La proposta di Tremonti, che punta anche un passaggio politico del progetto al Parlamento Europeo, sarà presentata «già al prossimo Ecofin straordinario di Nizza» del 12 settembre. «E non ci vengano a dire che si tratta di uno strumento poco ortodosso perché già esiste (anche se la Cdp italiana è ancora «un gigante dormiente»), o che è una fabbrica di debito» ha aggiunto il ministro, appoggiato anche dal segretario del Pd, Walter Veltrò-



**«E' caduto il pregiudizio  
dell'establishment  
verso i governi»**

ni, sull'esigenza di sfruttare la leva europea. Una convergenza «positiva, anche se ancor più importante sarebbe il sostegno della sinistra in Europa» ha commentato Tremonti, tornato a Cernobbio per la seconda volta in veste di ministro.

«Nel '94 ero convinto di avere ragione assoluta, ora di avere solo alcune buone ragioni» ha esordito, parlando a finanziari ed industriali. «Nel 2008 sono cambia-

te due cose. In quantità, per il consenso fortunatamente rilevante che ha il nostro governo, e in qualità, perché per la prima volta - ha detto - è caduto il pregiudizio dell'establishment verso questo o altri governi. Non subiamo più il pregiudizio, siamo sotto giudizio» ha aggiunto. «Non abbiamo ideologie, ma idee. Nessuna ideologia del '900 è accettabile, neppure quelle marginali, come il nullismo del '68, che non premiava il merito, o il mercatismo. C'è più morale nell'automobile che in un derivato, e crediamo più nella produzione industriale che nella finanza fine a se stessa»

ha detto il ministro.

Sicurissimo che grazie alla Finanziaria di stabilizzazione e di sviluppo, e il federalismo («l'Ici sulla prima casa non tornerà» ha garantito), «l'Italia che ha un pil non gonfiato da finanza e immobili, tra cinque anni sarà più forte di prima e più forte degli altri». Sicurissimo, soprattutto, che «la luna di miele con gli italiani» non sia affatto finita. «Noi - ha concluso - puntiamo a fare le nozze d'argento. Cinque anni sono lunghi, e faremo di più di quello che ci siamo impegnati a fare».

**Mario Sensi**

# Veltroni: meno tasse per far ripartire i consumi

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

CERNOBBIO (Como) — Walter Veltroni si smarca dall'opposizione «che vuole il male del Paese per travolgere il governo» e a Cernobbio tende una mano all'esecutivo. «Vengo con la mentalità di chi vuole sfuggire allo stereotipo al quale i ruoli mio e di Tremonti oggi ci costringerebbero» spiega subito il leader del Pd alla platea del Workshop Ambrosetti, «una delle poche occasioni in cui la dialettica politica si concretizza». Ma pur «dialogante» non fa sconti al governo al quale dà atto di aver individuato correttamente i problemi, ma non le soluzioni che servirebbero a un Paese «malato, fermo, a crescita zero» per ripartire.

Rivolto alla platea di imprenditori, manager e banchieri, con Marco Tronchetti Provera e Alberto Bombassei in prima fila, Veltroni ha riconosciuto che è necessario «ridurre la tassazione, sostenere i consumi e far ripartire gli investimenti». Ma con strumenti diversi da quelli che vuole utilizzare il governo. La ricetta del leader del Pd è articolata su tre snodi: territorio, infrastrutture, ambiente. «Puntare sulla forza del territorio» è la prima cosa da fare per Veltroni, che dice sì al federalismo fiscale purché non si traduca «in decine di nuovi centralismi». Ma puntare sul territorio significa anche «rafforzare la

riale».

Sul lato delle infrastrutture, invece, il leader del Pd ha fatto notare che «se l'Europa vuole competere con gli Usa deve dotarsi di un sistema di infrastrutture materiali e immateriali molto superiore a quello di oggi». Il rispetto del Patto di stabilità, tuttavia, non consente grandi margini di manovra. Allora sarebbe opportuno «togliere dal calcolo dell'indebitamento gli investimenti infrastrutturali che vengono giudicati necessari dall'Europa per aumentare la competitività del continente». Per liberare risorse Vel-

## Il leader Pd

«Su contratti rafforzare la contrattazione aziendale territoriale»

troni ritiene che ci siano «altri sistemi, come l'Eurobond, o la proposta di Tremonti di una Cassa depositi e prestiti europea».

E poi c'è «la sfida climatica» che va affrontata riducendo il più possibile la dipendenza dal greggio. Allora ecco la proposta: «Un piano europeo decennale di rottamazione del petrolio» per ridurre la dipendenza e spingere l'utilizzo di «quelle risorse gigantesche che sono il sole e il vento. E poi il nucleare di nuova generazione».

Federico De Rosa

Il ministro della Pubblica Istruzione manda un messaggio a sindacati e politica: «Basta con gli stipendifici. È ora di eliminare gli sprechi. Il tempo pieno non subirà tagli ma sarà incrementato»

## La Gelmini: «Nella scuola è finita un'epoca Meno professori in classe ma più pagati»

**ROMA.** Il messaggio ai sindacati e alla politica è chiaro: per la scuola è «finita un'epoca», non è più un «ammortizzatore sociale», non può più essere uno stipendificio, ma deve diventare una leva per le prossime generazioni. Ragazzi a cui non può essere «rubato il futuro» come è accaduto ai giovani della generazione di Mariastella Gelmini.

Alla vigilia dell'inizio dell'anno scolastico, il ministro dell'Istruzione, Università e Ricerca ha spiegato la «filosofia» della sua «riforma»: «Per troppi anni logiche sindacali e governi complacenti hanno ribaltato la missione della scuola», che «è fatta per gli studenti non per pagare una cifra spropositata di stipendi che sono pure da fame, così come gli ospedali non sono fatti per gli stipendi dei medici ma per i malati». E per rispondere alle polemiche sul ritorno del maestro unico, Gelmini ribadisce che il tempo pieno non sarà toccato, ma anzi «incrementato del 50%».

### La politica e la scuola

Per il ministro Gelmini: «La politica sulla scuola è da trent'anni che si comporta in maniera irresponsabile. In questo modo si è rubato il futuro ai giovani della mia generazione, ma sui cittadini italiani del 2020 non si deve scherzare: il loro destino non può essere oggetto di bassa speculazione politica».

### Mal più ammortizzatore sociale

«È finita un'epoca: la scuola non sarà mai più un ammortizzatore sociale se lo mettano bene in testa tutti, sindacati compresi se non vogliono risultare impopolari nel paese - ha continuato la Gelmini -. Perché il contribuente italiano deve pagare in tasse il triplo dei soldi se al posto di 3 maestri ne basta 1, se al posto di 4 bidelli e personale amministrativo ne bastano 3? I soldi risparmiati con l'opera di razionalizzazione del governo devono essere utilizzati per rendere la scuola italiana come quella degli altri grandi paesi europei. Perché qualcuno non vuole che si razionalizzi la spesa per investire in tecnologie e innovazione? È proprio quello che sta cercando di fare il governo. Ridurre la spesa per liberare risorse. Il bilancio del mi-

nistero dell'istruzione è utilizzato, infatti, per il 97% per pagare stipendi».

### Meno professori, pagati meglio

«I dipendenti della scuola sono più di 1.300.000 e sono troppi. Io voglio una scuola con meno professori, più pagati e in cui viene riconosciuto il merito di tanti bravi che ogni giorno lavorano tra mille difficoltà - spiega il ministro -. Il bilancio del ministero dell'Istruzione è utilizzato, infatti, per il 97% per pagare stipendi».

### Elimineremo gli sprechi

«Questo è un governo rivoluziona-

rio, un governo che vuole rivoltare la pubblica amministrazione come un calzino - dice inoltre la Gelmini -. Un governo che vuole eliminare gli sprechi e riformare il Paese. In questo senso le parole che si levano contro le ini-

**«Questo è un governo rivoluzionario che vuol rivoltare la pubblica amministrazione come un calzino»**

ziative del governo; in particolare mie e del ministro Tremonti, sono solo di chi vuole che nulla cambi e che la scuola rimanga un luogo che scontenta contemporaneamente professori e studenti. Il problema della scuola italiana

non è "quanto" denaro si spende ma "come" viene speso. Ormai è minoranza nel Paese l'idea che basti aggiungere soldi alla scuola per farla andar bene. Non è vero, la scuola in Italia è come una macchina con il motore rotto, non basta aggiustare il motore per farla funzionare». Secondo il ministro, «lo dimostra il fatto che gli investimenti pubblici per la scuola in Italia sono in linea con gli altri Paesi, ma la qualità è fortemente inferiore. Da tutte le indagini è dimostrato che la qualità della scuola non dipende dal numero di ore che i ragazzi passano a scuola ma dalla qualità della didattica. I paesi migliori nelle classifiche ocse pisa sono quelli che hanno il minor numero di ore».

# Tra Confindustria e Cgil adesso prove di disgelo

*Epifani: si riprende a discutere ma non firmo accordi a prescindere*  
*La Marcegaglia: «Aumenti soltanto con più produttività»*

**Due ore di colloquio a Cernobbio. Il leader della confederazione: tutelare il potere d'acquisto o il sindacato si mobiliterà**

DA UNO DEI NOSTRI INVIATI

**CERNOBBIO (Como)** — Cgil-Confindustria: sulle regole «si riprende a discutere». Così Guglielmo Epifani sull'incontro riservato di ieri con Emma Marcegaglia e il direttore generale di Confindustria, Maurizio Beretta. Un colloquio di quasi due ore in una saletta di Villa d'Este che pare abbia raggiunto l'obiettivo, non solo mediatico, di ristabilire il clima all'indomani del temporale scoppiato con l'intervista al *Corriere* della presidente di Confindustria, pur senza sgombrare del tutto il campo dallo spettro dell'accordo separato. Il dialogo c'è e continuerà ma le posizioni, nel merito, restano distanti. Epifani avrebbe tra l'altro ricordato a Marcegaglia il «problema enorme» con i molti che una contrattazione di secondo livello non ce l'hanno.

Per questo insiste sul mantenere centrale la contrattazione nazionale, e per questo chiede al governo di intervenire con una redistribuzione fiscale che restituisca ai salari il potere d'acquisto eroso dall'inflazione reale. Altrimenti, dice, «la Cgil si mobiliterà».

Marcegaglia aveva esortato la Cgil a firmare l'accordo sul rinnovo del modello contrattuale, senza escludere la possibilità di un'intesa solo con Cisl e Uil. Cosa che al leader del primo sindacato italiano è suonata come «un ultimatum inopportuno, mentre è in corso una trattativa su problemi seri, che va fatta seriamente». Resta poi ancora aperto il nodo esuberi Alitalia: «Sono 3.000 o 7.000? Non c'è ancora chia-

rezza», ha detto il leader Cgil.

«Non c'è nessun ultimatum» ha chiarito Emma Marcegaglia alla platea del workshop Ambrosetti, ribadendo che «bisogna dare più spazio ai contratti aziendali perché gli aumenti salariali senza aumenti di produttività non sono più sostenibili». E dunque, secondo la numero uno degli industriali, «nessuno può più sottrarsi a un accordo che serve alla crescita: da una cultura di conflitto bisogna passare a una cultura della condivisione».

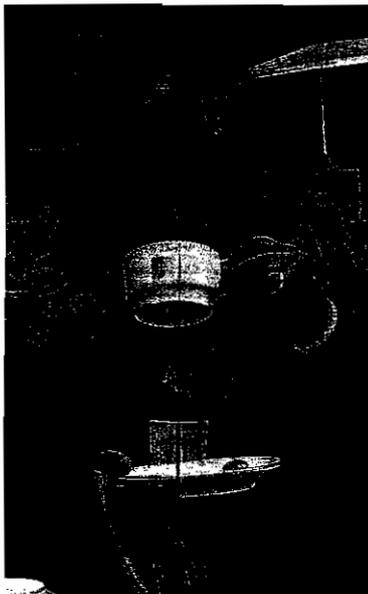
Preoccupazioni che Marcegaglia

era tornata a esprimere pochi minuti prima anche con lo stesso Epifani. Quello di ieri non è stato certo il primo incontro riservato, l'ultimo in ordine di tempo si era svolto a Parma prima delle vacanze. Ma risalirebbe a prima dell'insediamento alla guida degli industriali la promessa fatta da Emma Marcegaglia: «Mai l'accordo sulle regole senza la firma della Cgil». La promessa non è stata rinnovata, ma l'idea resta quella di raggiungere un accordo corale, il primo grande accordo dopo quello del '93, da portare al governo entro il 30 settembre. «Siamo pronti a prorogare le detassazioni di premi e straordinari non appena Confindustria e sindacati avranno raggiunto un accordo, tutti speriamo entro settembre», ha detto il ministro per lo Sviluppo, Claudio Scajola, anche lui al forum Ambrosetti. I nodi, però, sono ancora tutti lì da sciogliere, a partire dall'indicatore di riferimento dell'inflazione sul quale venerdì Con-

findustria presenterà una proposta, alle clausole di garanzia per quei lavoratori che non hanno accesso alla contrattazione di secondo livello. «Il salario deve essere legato a tre elementi: recupero dell'inflazione, qualità della prestazione di lavoro, produttività. Bisogna cercare un punto di equilibrio» ha detto Epifani. E nonostante il pressing che arriva non solo dal governo e dagli industriali, ma anche dai vertici del Pd, la Cgil «non firmerà un accordo a prescindere».

Prima di lasciare Villa d'Este, Emma Marcegaglia ha salutato affettuosamente il leader sindacale, raggiunto al tavolo dove sedeva con Walter Veltroni e Piero Fassino: «Allora Guglielmo, mi raccomando, fai il bravo» gli ha detto prima di dargli un bacio. E Fassino: «E' quello che gli stiamo dicendo anche noi».

**Paola Pica**



Emma Marcegaglia, Confindustria

”

**«Più spazio ai contratti aziendali perché gli aumenti salariali senza aumenti di produttività non sono più sostenibili».**